

IN LIBRERIA

IL PROFESSORE NELLA SCUOLA ITALIANA, di A. Santoni Rugiu; Ed. La Nuova Italia, Firenze; 1982; pagg. 400; lire 10.000.

Il passaggio nella terza edizione (accreciuta) da una collezione di studi storici ad una di pedagogia, didattica e altre scienze umane indica i pregi fondamentali dell'opera, quelli di un esame critico della situazione di una delle componenti essenziali del sistema scolastico in quasi tre secoli di vicende, dagli inizi del secolo XVIII «alle soglie del Duemila».

Alla trattazione dell'argomento dopo la Legge Casati del novembre del 1859 (estesa successivamente a tutta l'Italia unita) è premessa la trattazione della posizione degli insegnanti nel Regno di Sardegna, in quello delle Due Sicilie e nel Lombardo Veneto.

Il « regio professore » viene poi seguito in tutta la sua storia fino alla Riforma Gentile con un resoconto vivace su provvedimenti legislativi o ministeriali, polemiche di studiosi, proposte, inchieste, ecc.

Santoni-Rugiu fornisce anche informazioni minute e curiose, ma pure significative, come, ad esempio, quella sul « mezzo studente » a disposizione di un professore in una Facoltà di Lettere con quattro anni di corso e due soli iscritti (e si era nell'Università della « dotta » Bologna!...).

L'ultima parte è di tono un po' amaro, perché non nasconde le difficoltà della situazione. E' comunque un motivato invito ad affrontare con intelligenza e modernità di idee il problema educativo, che assume importanza fondamentale per lo sviluppo della comunità nazionale.

BREVI NOTIZIE DELLA CITTÀ DI VITERBO, compilate da Gaetano Coretini; in Roma MDCCLXXIV; Ed. anastatica 1982; Forni, Bologna; pagg. 160; lire 15.000.

Sono ormai parecchie le opere su Viterbo e la Tuscia inserite nel cata-

logo di una delle più autorevoli aziende specializzate nelle riproduzioni di volumi pubblicati nel passato ed ora introvabili.

La Viterbo di due secoli fa è descritta dal Coretini con « precisione, erudizione, e diligenza » — come dice l'Approvazione dell'Autorità Ecclesiastica — « a gloria e a vantaggio della sua Patria » in venti capitoli di notizie generali (sul passato e sul presente) e sette di informazione sulle persone. Ci sono Viterbesi « cospicui per Santità », « rinomati nelle arti liberali », « che fiorirono nelle Repubblica delle Lettere », o « si segnarono nell'Esercizio delle Armi » o « in opere di pietà », ma soprattutto « distinti per dignità ecclesiastiche » ed anche « donne illustri ». Coretini non è avaro nel distribuire la fama e così sono oltre duecento nomi da lui tramandati ai posteri. La sua diligenza si spinge anche alla riproduzione degli stemmi nobiliari, opportunamente inseriti nel volume insieme con una chiara pianta della città, che allora era circondata da « alte mura con torri » per tutto « il circolo » di tre miglia, che — dice il Coretini — « si accosta all'ovale ».

La popolazione era ben lontana da quella del Duecento, calcolata in circa 80.000 abitanti, ed era ridotta a soli 14.000, « Abitatori » tra i quali « parecchi ricchi mercadanti », « comodi cittadini, e quarantacinque famiglie nobili ».

Come si vede, al fascino antiquario il volume aggiunge il notevole interesse di un'abbondante documentazione sulla Viterbo della vigilia della Rivoluzione Francese.

I CONVEGNI DEL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI.

Il numero del 1982 del Bollettino d'Informazioni del Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio ricorda la nobile figura di Michelangelo Cagiano de Azevedo, successore di Tecchi alla presidenza del Centro stesso.

Il fascicolo reca le relazioni del XXIX Convegno, tenuto lo scorso settembre, quella generale del compianto prof. Cagiano de Azevedo e quelle di L. Mauro, G. Dotto, Aurelio Rizzacasa e S. Nicolosi, tutte su aspetti particolari della personalità e delle opere di San Bonaventura.

DIECIMILA ANNI FA, di Aldo Zelli; Ed. Salani-Le Monnier; Firenze, 1982; pagg. 150; lire 4.800.

Il « popolo delle colline » guidato da Zagus, e quello « della pianura », agli ordini di Haris, si combattono tra il Garda e l'Adige nell'età della pietra, ma la lotta più dura è quella contro l'ambiente: foreste, orsi, lupi, cinghiali: un'Italia integra nella sua bellezza, ma anche fundamentalmente ostile per l'uomo che all'alba della sua storia non possiede che mezzi rudimentali per procurarsi cibo, vestiti, protezione contro le intemperie.

Nel libro ci sono personaggi minori e vicende ben congegnate, che consentono al giovane lettore di vedere concretamente una vita tanto diversa dalla sua, quella appunto di « diecimila anni fa ». Alla fine ci sono poche pagine per aiutare a trarre maggior profitto della lettura con l'indicazione delle tematiche, suggerimenti per la valutazione di descrizioni ambientali o di figure umane, avvio ad un esame dello stile, ecc.

Il trasferimento in edizione scolastica (Le Monnier) della collana di narrativa della Salani riguarda già alcune dozzine di titoli di autori italiani e stranieri e porta un contributo apprezzabile alla sempre auspicata abitudine alla lettura delle nuove generazioni. Molti testi sono di pura fantasia, altri, invece, potrebbero essere classificati romanzi storici per l'ambientazione in precise cornici di vicende per lo più di giovani, più vicini, presumibilmente, all'interesse dei loro coetanei. Segnaliamo tra gli altri: « Quel giorno a Stalingrado » di Delstanches - Vierset, « Quelli dell'Otto Settembre », di Pieroni, « Il romanzo di Marco Polo » di

Buongiorno, « I ragazzi di Garibaldi » di Grillandi, « Pahor l'Egiziano » di Cimmino.

Particolare interesse tra i pre-adolescenti (la collana sembra indirizzata alla scuola media inferiore) susciterà probabilmente il volume di tematica sportiva, « Al Novantesimo Minuto » di Valenti.

LETTURA DEL FILM, di Alfonso Moscato; Ed. Paoline, Roma; 1982; pagg. 200; lire 6.000.

Il volume analizza dapprima l'effluvio che il cinema esercita sugli spettatori e li avvia poi ad una lettura critica dei films, per arrivare, specialmente da parte dei giovani, ad un arricchimento psicologico e culturale.

In agili capitoli vengono esaminati i linguaggi, i codici, gli elementi visivi e sonori, le strutture ideologiche e le dimensioni storico-sociali del cinema.

L'Autore passa poi a quella che definisce « lettura come reinterpretazione »: lo spettatore ha letto il film, cioè lo ha interpretato; le sue sensazioni e le sue emozioni formano un'esperienza originale, quindi c'è un fatto nuovo di crescita umana da valorizzare.

Queste considerazioni dimostrano l'importanza dei dibattiti sui films che per ragioni diverse stentano ad affermarsi nelle nostre scuole e di cui l'Autore è autorevole sostenitore e animatore.

Nell'Appendice è trattato un argomento di non minore interesse, i rapporti tra cinema e TV, e si esemplifica la « lettura » con l'analisi storico sociale di un film meritatamente emblematico, il polacco « L'uomo di marmo ».

IL ROSSO E IL ROSA, di Sofia Guglielmina di Hohenzollern; Ed. Sellerio, Palermo; 1982; pagg. 241; lire 6.000.

Il diario della Principessa Sofia Guglielmina va dal 1706 al 1742 e ci presenta di questo periodo aspetti per lo più ignorati dai libri di storia: intrighi di cortigiani, dissolutezze e follie di governanti, misera vita della gente comune.

Sorella di Federico II di Prussia e sposa del Marchese di Bareith (cioè Bayreuth, la cittadina bavarese resa celebre da Wagner nel secolo successivo), Sofia Guglielmina era nelle condizioni ideali per osservare la vita delle corti principesche ed ha saputo descriverla con singolare efficacia. Bastano poche

pagine o addirittura poche righe per presentare figure singolari: Augusto re di Polonia, con « una specie di serra-glio fatto delle più belle donne del suo paese » padre di 354 (sic!) figli, il suo collega di Prussia che scaglia le grucce contro i figlioletti e sputa nella zup-piera per limitare loro il cibo, lo zar Pietro il Grande che saccheggia la casa che lo ospita.

L'Editore ha dato il titolo « parodisticamente stendhaliano » alle memorie dell'intelligente Margravia (o marchesa) per il « rosso » di un acceso militarismo e per il « rosa dell'omosessualità ». Al grande scrittore francese, però, il volumetto può far pensar anche per motivi oggettivi: la vicenda della rappresentazione, l'assenza di pregiudizi nel descrivere figure ed ambienti, l'intelligenza di chi osserva e tramanda ai posteri.

LETTERATURA E SOCIOLOGIA, a cura di G. F. Corsini; Ed. Zanichelli; Bologna, 1982; pagg. 220; L. 6.000.

Sono ormai una quindicina i volumi della collana « letteratura e problemi », a cura di G. P. Borghello, che illustrano i rapporti tra quello letterario ed altri settori ed attività di studio e di ricerca: psicanalisi, marxismo, cinema, scienza, ecc.

La formula è quella antologica, con ampia scelta di brani di autori di diversa epoca ed opinione, lucidamente inquadrati in un discorso unitario sul problema trattato. Qui, ad esempio, si comincia coi « precursori » (c'è anche lo sconosciuto italiano Picchio accanto al famosissimo Comte) e si continua poi con Weber, Durkheim ed altri, fino ai viventi, il nostro Ferrarotti e gli americani che fissano matematicamente le regole per la definizione di « best-seller »: vendita in dieci anni di un numero di copie pari all'uno per cento della popolazione degli Stati Uniti, così che il traguardo si è spostato col passare del tempo da uno a due milioni.

Anche in « letteratura e cultura popolare » a cura di Elide Casali (pagg. 238; lire 6.000) ci sono brani di autori famosi, il Gramsci di « il folklore come concezione del mondo » ed il Croce di « la poesia popolare come atteggiamento d'animo ».

Si analizzano poi i rapporti tra cultura popolare e cultura di « élite », la tradizione orale e quella scritta, aspetti, generi, luoghi (piazza) e manifestazioni (festa) della stessa cultura popolare.

Le ricche ed articolate bibliografie costituiscono veramente come dice il titolo, « suggerimenti per ulteriori letture ».

STORIA DEL PATTO DI FRATELLANZA, Movimento Operaio e Democrazia Repubblicana 1860-1893, di Bruno Di Porto e Lucio Cecchini; Edizioni della « Voce »; Roma, 1982; pagg. 480, lire 7.000.

Il « patto di fratellanza » è l'ultimo messaggio di Mazzini, quello agli italiani finalmente uniti per la felice sintesi del suo profetismo col realismo di Cavour e con altri fattori: infatti fu votato a Roma il 1° novembre 1871, cioè nel breve periodo intercorso tra la Breccia di Porta Pia e la scomparsa del Maestro.

« Foste schiavi, — disse Mazzini agli operai — poi servi, poi assalariati; sarete fra non molto, purché vogliate, liberi produttori e fratelli nell'associazione!... ».

Di Porto e Cecchini illustrano dettagliatamente, sulla base di una accurata ricerca sulle fonti e di un'intelligente lettura delle trattazioni precedenti, la storia del « patto », collocandola, con sicura conoscenza del quadro generale, in quella della sinistra italiana nel primo periodo post-unitario. Di Porto, a cui è stato affidato il primo decennio, tratta con singolare acume storico anche i precedenti dell'azione mazziniana, dandoci pagine esemplari sulla priorità al momento politico rispetto alle istanze sociali, pure comprese con profonda intuizione umana.

Nella prefazione Spadolini mette giustamente in rilievo, il « contributo di rilievo » dei due autori e « l'accuratezza e diligenza della loro disamina », sottolineando la novità di una « ricostruzione d'insieme ... dell'apporto mazziniano al movimento operaio italiano dell'Ottocento... ».

LA DIDATTICA DEL LATINO, di AA.VV.; Ed. Atlantica; Foggia, 1982; pagg. 194; lire 12.500.

THEOBALDI CASUS, di AA.VV.; Ed. Euroschool; Recanati, 1982; pagg. 20; lire 3.000.

La riforma della scuola secondaria ha rinnovato il suono delle campane a morto per il Latino, ma molte sono le voci nella difesa della sua validità anche nella società contemporanea.

Le pubblicazioni che segnaliamo, diversissime tra loro, sono la testimonianza di un interesse che non può essere sottovalutato e di cui si dovrà tener conto nell'emanazione dei regolamenti di attuazione della riforma. Saranno infatti questi provvedimenti, forse più che il testo legislativo discusso ed approvato nei due rami del Par-

lamento, a determinare le caratteristiche della scuola italiana degli ultimi anni del secolo ventesimo.

« La didattica del Latino » comprende prospettive, modelli e indicazioni metodologiche per lo studio e l'insegnamento della lingua e la cultura di Roma. Sono gli atti di un convegno dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, che testimoniano l'impegno professionale di molti docenti.

Nella prima parte Germano Proverbio, dell'Università di Torino, illustra la tradizione grammaticale e, nei suoi aspetti principali, la linguistica moderna. Lo stesso autorevole studioso, poi, si occupa della lingua letteraria, esemplificando i suoi criteri di lettura con magistrali interventi su due brani famosi, uno di Catullo (« ...odi et amo... ») e l'altro di Tacito (prologo degli « Annali »).

La trattazione dello studio della letteratura latina è stata affidata al prof. Paolo Fedeli dell'Università di Roma, che ha lucidamente analizzato i complessi problemi della presentazione della civiltà letteraria di Roma e della lettura dei testi nella scuola secondaria. L'antico può diventare vivo ed attuale non solo grazie a sussidi audiovisivi (diapositive per i luoghi dove venivano recitate le commedie di Plauto e di Terenzio), ma anche per l'individuazione di grandi temi a carattere perenne, come la condizione della donna, la schiavitù l'imperialismo, ecc.

Dopo un ampio panorama sui rapporti tra politica e cultura, Fedeli esamina questioni specifiche, come la struttura di alcuni Carmi di Catullo, gli echi delle tradizioni popolari nella poesia, le strutture sceniche e la loro influenza sul teatro di Plauto, ecc.

Rosa Lamacchia dell'Università di Firenze riferisce su un'interessante esperienza, quella di un corso libero di Latino per laureati, e l'Ispectore Centrale del Ministero della P.I. Arles Santoro conclude il volume con dense pagine su « prospettive delle discipline classiche nella scuola secondaria dopo la riforma ». La sua, evidentemente, è la voce di un difensore del Latino, di un difensore intelligente però, che non si ferma su posizioni insostenibili; assegna allo studio del mondo classico non un ruolo insostituibile, ma una dignità pari a quella di altre discipline in una scuola mirante a formare la base della vita culturale di una collettività nazionale.

« Theobaldi casus » è una divertente storia in Latino resa comprensibile dalle illustrazioni e da un piccolo vocabolario pure figurato. Ci sono gli « automata » (automobili), il rugby (« ludus pilae ovatae »), la bicicletta (« birotata ») ed addirittura l'aereo a reazio-

ne (« aerishaustorium »). I ragazzi leggono e sorridono e, anche se non imparano il Latino meglio che coi sistemi tradizionali, per lo meno lo sentono un po' più vicino.

Lo stesso editore pubblica una rivista mensile, « Juvenis Commentarius », con storie, indovinelli, racconti a puntate, barzellette, parole incrociate, ecc. E' fresca, leggera e garbata e non presenta alcuna difficoltà di lettura, in quanto è quasi completamente illustrata. I sobri testi sono però in Latino, che così si presenta ai giovani con aspetto meno arcigno e severo.

La formula viene ripetuta, pensiamo con maggiore efficacia pratica, anche per le lingue moderne. Per il Francese « Euroschoole » (o « European Language Institute ») pubblica « Gosse », per il Tedesco « Kinder », ambedue adatti ad allievi di quarta e quinta elementare e di scuola media. Per l'Inglese le riviste sono tre, « Tot » (per quarta e quinta elementare e prima media), « kid » (per la seconda e la terza media) e « Teen » (per la terza media e per le scuole secondarie superiori).

ORA CHE VE NE SIETE ANDATI, poesie di Francesco Boneschi; Ed. « Noi Pubblicisti », Roma; 1982; pagg. 64; lire 4.000.

Con la poesia che dà il titolo alla raccolta Boneschi raggiunge forse i momenti più elevati di una produzione poetica che si estende ormai per l'arco di un quarantennio e che ha attirato l'attenzione di letterati di fama mondiale, da Tecchi a Cardarelli, Montale, Quasimodo, Ungaretti ed altri ancora.

C'è un senso pensoso del vivere (« ogni giorno è sempre più sera »...), una meditazione dolorosa sul distacco dalle persone care (« sembrano orfane pure le cose... »), un'accettazione virile della morte (« la notte mi assale impietosa »...).

Le stesse noti tristi, ma pacate, risuonano anche in « ora che sono stanco » sino al composto auspicio finale: « ... un riparo dal vento della notte — un angolo buio per dormire... ».

Ma la lirica di Boneschi ha anche toni diversi, da quelli amorosi di una freschezza quasi pagana di « le ragazze del mio paese » (« ...dalle caviglie scarne di gazzella, — i seni prorompenti di cotogna, — i grembi chiari come lune... »), a quelli di descrizione-interpretazione di paesaggi in sintesi essenziali: « ...Oh, i bianchi paesi di Corsica, fermi alle rive come velieri... ».

Boneschi è una personalità complessa e ricca di esperienze e quindi è dif-

ficile cogliere in questo prezioso libretto un motivo fondamentale. Ogni lettore, però, sentirà qualche cosa di più vicino a lui, perché la lira di Boneschi è straordinariamente ricca di vibrazioni umane e questo anelito profondo a noi sembra egregiamente riassunto nell'appello finale di « ecco, io vengo a voi »: « Qualcuno rompa la solitudine! — Finito è il tempo delle isole. Ecco, io vengo a voi, fratelli!... ».

LA DIVINA COMMEDIA, di Dante Alighieri; Ed. Paoline; Torino; 1982; pagg. 1.500; lire 20.000.

Quello con commento e parafrasi di Carlo Dragone (aggiornati da E. Fornasari) è stato chiamato « Dante di famiglia », « Dante per tutti », ecc. ed il successo delle precedenti edizioni, fino al « 13 » del 1982, giustifica pienamente queste definizioni.

La base della fortuna di quest'opera è un lavoro paziente che ha portato ad un risultato eccezionale, la traduzione completa del poema in prosa moderna. Ci sono ampliamenti quando sono necessari, ma c'è pure il costante riferimento al testo.

« Nell'anno trentacinquesimo della mia vita, — esemplifichiamo con l'inizio dell'INFERNO — che ordinariamente segna il mezzo della vita umana, m'accorsi di essermi smarrito in una selva oscura, perché avevo perduto la via della giustizia... »

Le terzine si susseguono così in chiari periodi, con vocaboli di uso attuale, che dalla citazione frequente di quelli originali acquistano nuovo vigore: la « selva » è descritta come solitaria, intricata e impraticabile, ma il linguaggio dantesco è aggiunto in parentesi ed in corsivo nei suoi termini più significativi: selvaggia, aspra e forte.

Ci sono poi le note verso per verso, per le notizie e le osservazioni di vario genere (biblico, storico, teologico, ecc.) indispensabili per capire Dante. Esse, per così dire, trovano un terreno già preparato, perché il lettore ha già compreso il testo nella parafrasi e si impossessa agevolmente di tutti i suoi complessi significati.

Il testo è quello stabilito da uno dei maggiori italianisti viventi, il prof. Petrocchi dell'Università di Roma, nell'edizione della Società Dantesca Italiana per il settimo centenario della nascita del Poeta.

Alunno di Sapegno, di Schiaffini e di altri insigni cattedratici, Dragone ha condensato nel commento e nelle introduzioni e nelle conclusioni per ogni canto i risultati degli studi delle maggiori scuole critiche degli ultimi due secoli.

CRONACA E STORIA DELLA MARCIA SU ROMA, di G. F. Vené; ed. Marsilio; Venezia, 1982; pagg. 451; lire 29.000.

Nel sessantesimo anniversario della fine della democrazia post-unitaria questo libro offre agli Italiani un'opera che ha l'immediatezza della cronaca e le dimensioni della storia. La narrazione è fluida ed interessante, i fatti narrati sono quelli che contano: giornalista e saggista, Vené ha vagliato rigorosamente tutti i documenti, in base ad essi ha ricostruito gli avvenimenti, ma ha evitato ogni appesantimento: insomma, vediamo la casa nel suo insieme, perché egli l'ha costruita sapientemente, utilizzando mattoni, cemento, calce, ferro ed altri materiali.

Si potrebbe parlare di « la marcia su Roma minuto per minuto », perché il racconto è scrupolosamente cronologico: si comincia nel pomeriggio del 24 ottobre e si va avanti per cinque giorni, fino al telegramma del Re a Mussolini per l'incarico di formare il governo ed al commento in duro dialetto romagnolo della moglie Rachele: « cla bela macia lè... » (« quel fenomeno lì... »).

In mezzo c'è quello che potremmo definire con Vené « intrigo », perché i fatti dimostrano che Mussolini fu grande solo per l'abilità di approfittare di errori e debolezze altrui, di alimentare speranze e timori, di « bluffare » temerariamente nella certezza che nessuno lo avrebbe costretto a mostrare le sue carte. Successivamente a Mussolini riuscì anche un altro prodigio, quello di trasformare questo intrigo in una *rivoluzione* e di presentarlo in questa nuova veste a milioni di Italiani.

Di fronte a questo geniale avventuriero i protagonisti di quei cinque giorni fatali appaiono in generale meschini: predominano scarso intuito, miopia politica, egoismi di persone e di gruppi. Ma c'è anche chi conserva un'intelligente dignità pure in circostanze drammatiche.

Sono le 21 del 28 Ottobre e a Milano Mussolini, dopo le minacce della giornata, chiede in tono cordiale per telefono, al direttore senatore Albertini il titolo più impegnativo del « Corriere » del giorno dopo. Albertini ribatte che il giornale non uscirà, se non ci saranno « le massime di garanzie di libertà », e, poiché Mussolini insiste per conoscere il suo pensiero, lo esprime con fermo coraggio: « ... Lei avrebbe dovuto essere arrestato insieme agli altri caporioni fascisti, appena cominciata la sommossa... ».

Purtroppo, però, tale fermezza non ci fu in chi doveva difendere la libertà

civiche e così Mussolini poté fare tranquillamente la sua « marcia su Roma », in vagone letto, nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre.

Nel più stretto susseguirsi temporale degli avvenimenti gli eventi narrati da Vené hanno sedi diverse; città intere, ministeri, uffici, case private, Palazzo del Quirinale, ecc. E' una vera miniera di episodi più o meno importanti, ma tutti significativi, tessere di un mosaico grandioso per la sua influenza sulla successiva storia non solo del nostro Paese, ma anche del mondo intero.

Vené non pretende di avere scritto pagine definitive e, quando mancano documenti sicuri, non trasforma in certezze le ipotesi. Così, per il mutato atteggiamento di Vittorio Emanuele III a proposito di quella proclamazione dello stato d'assedio che avrebbe stroncato facilmente l'offensiva fascista, pur dando largo spazio ai contrasti tra il Re e il Duca d'Aosta ed ai timori provocati dal viaggio del comandante della Terza Armata nell'Umbria che ospitava pure il Quadrumvirato, sottolinea anche la possibilità che siano stati il consiglio del Presidente del Consiglio Facta o altri elementi a far cambiare idea al Sovrano.

Un libro serio, dunque, facile alla lettura, ma non avventato, un'occasione per salutari meditazioni nel sessantennio di eventi così importanti.

ATLANTE DEI PROBLEMI DEL MONDO D'OGGI, di M. Kidron e R. Segal; Ed. Zanichelli; Bologna, 1982; pagg. 174; lire 12.000.

I POPOLI... E LE NAZIONI DEL MONDO, di A. Fanton e A. Colacrai; Ed. Paoline; Torino, 1982; L. 18.000.

Due libri molto diversi, ma ambedue rivolti a soddisfare una diffusa esigenza degli uomini di oggi, conoscere i loro conterranei di tutto il pianeta.

La Geografia, così, non è più la tradizionale elencazione di città, stati, monti, fiumi, ecc., ma una rappresentazione viva ed attuale dell'umanità nel suo insieme e nei suoi aspetti specifici, paesi ricchi e poveri, giovani e anziani, donne, attività economiche, ecc.

L'ATLANTE zanichelliano individua una dozzina di settori, articolati ognuno in argomenti diversi. Sono così una settantina le tavole che presentano in maniera incisiva la realtà d'oggi: risorse naturali, stati e governi, affari, economia e lavoro, società ed ambiente,

armi, ecc. Le ultime due sezioni accentuano il carattere critico del volume: sintomi di crisi, segnali di dissenso.

Quello di Kidron e Segal, però ci sembra un tipico pessimismo della ragione, che esamina lucidamente i fatti per comprenderli esattamente, sorretto da un ottimismo del cuore, cioè dalla speranza che questa analisi serva a cambiare le cose.

Gli Autori sono diffidenti verso i dati ufficiali e quindi integrano le statistiche dei governi con quelle di altre fonti e di indagini dirette (colloqui o materiale giornalistico).

La presentazione dei problemi è essenzialmente visiva, con la ripetizione in tutte le tavole di un planisfero dei cinque continenti ed una serie di accorgimenti (grafici, colorazioni diverse, ecc. per rendere evidenti le diverse situazioni), ma è fornito anche un utile testo di commento.

Apparentemente diverso, anche perché sostanzialmente rivolto ai ragazzi, il volume di Fanton e Colacrai contiene lo stesso messaggio di solidarietà e di speranza dell'atlante zanichelliano: il nostro pianeta è ancora bello, le distruzioni, per quanto gravi, non sono irrimediabili, vale certamente la pena di impegnarsi tutti per arrestare la corsa al disfacimento totale e alla catastrofe nucleare.

Gli stati vengono presentati nei dati essenziali: superficie, popolazione, economia, ecc. C'è poi un breve, ma efficace discorso, che quasi sempre dà un'immagine viva e concreta di una popolazione e di un ambiente nelle loro caratteristiche principali: storia, attività, situazione socio-culturale, ecc. Per la piccolissima Andorra, ad esempio, si ricordano la fondazione ad opera di Carlo Magno, le valli e i monti coperti di pascoli e foreste, i 27 mila abitanti, cattolici di religione, catalani di lingua, che vivono coltivando il tabacco, di pastorizia e di turismo.

Frequente è poi il riferimento a dati più noti, quelli dell'Italia o di singole regioni italiane; utile per fissare meglio nella mente del lettore cifre ed altre informazioni.

CHIESA DI SAN FRANCESCO, di Romolo Alecci; serie Monumenti di Vetralla; Ed. « Viterbo; la Provincia »; pagg. 70; s.i.p.

Con l'ausilio di molte e pregevoli illustrazioni in bianco e nero ed a colori viene egregiamente descritta una delle più belle chiese della Tuscia, di stile romanico, risalente almeno in par-

te al più lontano Medioevo (secc. VII-VIII): esterno, interno, affreschi, cripta, ecc.

Con pari accuratezza vengono fornite notizie sulla lunga storia del tempio, dalle origini ai restauri più recenti, curati negli Anni Sessanta dal parroco don V. Pallini.

La pubblicazione, come rilevano nelle introduzioni il Vescovo mons. Luigi Boccadoro e l'Assessore Provinciale Delle Monache, è di grande importanza nell'anno francescano, come documentata testimonianza su una delle maggiori espressioni artistiche ispirate dal Francescanesimo nella Toscana.

CENTRI ETRUSCHI E ROMANI DELLA ETRURIA MERIDIONALE, di Paolo Giannini; Ed. Ceccarelli, Grotte di Castro (VT), 1982; pagg. 526; lire 20.000.

Sono quasi 150 le località illustrate in questo denso volume per la vasta area tra il Tevere e il Tirreno, dalla foce alla Bassa Toscana, area che comprende l'intera Provincia di Viterbo, buona parte di quella di Roma e le zone di Orvieto (Umbria) e Sovana (Toscana).

Ci sono luoghi famosi, come Cerveteri, Tarquinia e Vulci, ed altre zone, come Viterbo ed i suoi dintorni, conosciute nelle testimonianze etrusche solo di recente, per gli scavi di stranieri illustri (e basterà citare il compianto Re di Svezia Gustavo VI Adolfo) e di appassionati locali, come l'autore della pregevole opera, Paolo Giannini, che tutte queste località le conosce per visione diretta, sorretta da un intenso studio delle memorie storiche ed archeologiche.

Così per ognuno dei posti presentati Giannini è in grado di fornire notizie sulla storia e una accurata descrizione. A volte si ha l'impressione che egli sia l'unica persona che abbia raggiunto alcuni luoghi in tempi moderni, tanta è la precisione dei dettagli anche per le tracce di insediamenti umani più lontane dagli itinerari abituali di turisti e di studiosi.

Alla presentazione sistematica dei comprensori archeologici sono opportunamente premessi tre elenchi con le spiegazioni dei termini di uso più comune (da « acropoli », a « fibula », ...a « villanoviani »), delle « forme della

ceramica antica » (« alabastron », « anfora », ecc.), della « tipologia delle tombe » (« a forno », « a pozzetto », ecc.).

Queste spiegazioni sono integrate da chiari disegni. La parte grafica è completata da una carta generale del-

l'Etruria Meridionale e da cartine per i comprensori più importanti.

Giannini, ormai quarantenne, è nato, ha studiato e insegna a Viterbo. La sua è l'opera più ponderosa finora scritta da un Viterbese sui nostri antichissimi progenitori.

PAOLO GIANNINI



**CENTRI
ETRUSCHI E ROMANI
DELL'ETRURIA
MERIDIONALE**

Finito di stampare il 21 febbraio 1983